

**LIRICA.** Alla Scala debutta «I Troiani» con la direzione di Colin Davis

# Passioni e poesia tra gli eroi in fuga di Berlioz

Pubblico diradato dai rientri pasquali ma soddisfatto dei *Troiani*, uno degli allestimenti più felici di Luca Ronconi riproposto alla Scala che ha confermato, inoltre, l'ottima direzione musicale di Colin Davis. Ancora una rivincita, dunque, per l'opera di Berlioz che fin dagli esordi trovò molti ostacoli. Eccellente il cast femminile, il più impegnativo, con Jane Henschel e Markella Hatziano. E ottimi i restanti interpreti, applauditi tutti lungamente.

**RUBENS TEDESCHI**

MILANO Dopo aver presentato al pubblico pagante una «prima» dei *Troiani* di Berlioz «insufficientemente preparata», la Scala ha aperto le porte della «seconda» ai critici. Il procedimento è doppiamente scandaloso: se lo spettacolo non era maturo non doveva essere venduto mentre, andando in scena, doveva essere immediatamente aperto alla stampa che ha il diritto e il dovere di informare. In questo modo, ancora una volta, un eccellente spettacolo si è scontrato con la mediocre gestione del gran teatro. Quattordici anni o sono, lo spettacolo dei *Troiani*, geniale allestito da Luca Ronconi, fu danneggiato dal clima turbolento regnante a quell'epoca nel Piermarini. Questa volta il pubblico si è dimostrato pienamente soddisfatto. Giustamente, perché l'allestimento, uno dei più felici di Ronconi, conserva il suo prestigio, nonostante gli aggiustamenti e gli inserti danzati in stile estraneo, così come la direzione musicale di Colin Davis si è confermata di alto livello.

Ancora una rivincita, insomma, per un'opera che, sin dai primi passi, trovò una strada irta di ostacoli. Previsti dallo stesso Berlioz che, scrivendo *Les Troyens* tra il 1856 e il '58, il paragonava a una ciclopica caverna, destinata a crollargli sul capo. In effetti, rimase seppellita la partitura che, nella sua integrità, restò ineseguita sin quasi alla fine del secolo. Mancava a Berlioz l'abilità organizzativa di Wagner che riuscì a farsi costruire un teatro adatto alle sue smisurate produzioni. L'epoca tendeva al colossale, e Berlioz, «un usignolo grande quanto un'aquila» (come diceva Heinrich Heine) deponendo uova in proporzione. I *Troiani* comunque, con quattro ore di musica, non sono più lunghi del *Crepuscolo degli Dei* anche se, riunendo due storie in una, presentano maggiori difficoltà sceniche. Attingendo da Omero, da Virgilio e un po' da Shakespeare, il musicista condensa in un'unica serata la caduta di Troia e la patetica vicenda di Didone. La doppia storia ruota attorno a due grandi figure femminili. Nella prima parte, Cassandra profetizza invano la caduta della città per l'inganno del cavallo che contiene nel ventre i guerrieri nemici; nella seconda parte, la regina di Cartagine è travolta dalla passione per Enea, costretto dagli Dei ad abbandonarla per seguire il suo destino sulle coste italiane.

Accomunate dal suicidio nella libera versione dei miti effettuata da Berlioz, le due eroine rappresentano due mondi opposti: Cassandra, vittima del furore della guerra, perisce di propria mano nell'incendio di Troia, mentre Didone si uccide per amore affinché la luce del rogo lunerario raggiunga la nave dell'amato. Due ritratti, due mondi in cui si rispecchia la doppia natura del musicista: l'ultimo dei classici e il primo dei romantici. Figli di Gluck (com'egli diceva), i *Troiani* sono il ponte gettato dalla musica francese tra le auliche tradi-

zioni dell'Opéra Lyrique e la rivoluzione ottocentesca. Scartando Wagner, si badi. Al torrente compatto del gran tedesco, Berlioz contrappone una monumentalità fatta di blocchi in perpetua mutazione: momenti lirici e corruschi, grandi arcaie come nella pittura imperiale (David e Gérard), scene di immota bellezza e di convulsa agitazione come in Victor Hugo che proclamava «la poesia completa è nell'armonia dei contrari». E, proprio come in Hugo, un caotico sovrapporsi di sublime e di banale, di invenzioni folgoranti o di imbottiture postiche.

Nati come un sontuoso affresco, i *Troiani* vogliono essere ammirati da una giusta distanza, nella prospettiva di Ronconi e di Colin Davis. Riprendendo l'allestimento che apparve perfetto nel 1982, la Scala realizza un'operazione di ammirevole intelligenza. Ne ritroviamo intatta la luminosa chiarezza assieme alla varietà realizzata con bellissima economia di mezzi: le rosse colonne, il mare placido o in tumulto di Ezio Frigerio, gli sfondi pittorici di Aldo Ripamonti, creano, con i sontuosi costumi di Karl Lagerfeld, la fantastica dimensione di una classicità vista con gli occhi di un artista nutrito di Goethe, di Winkelmann, e di Shakespeare. Il vecchio impianto regge bene nonostante qualche approssimazione nella ripresa comunque accurata di Ugo Tessitore e qualche difficoltà nella manovra degli elementi scenici. Dettagli, in confronto all'estraneità delle danze affidate alla Compagnia dell'Iraniano Amir Hosseinpour. L'errore nasce dalla giusta idea di Colin Davis che, considerando le danze una parte irrinunciabile del grande affresco usignolo.

Ricavando il possibile dall'orchestra e sfruttando a fondo le capacità del coro, ben preparato da Roberto Gabbiani, Davis può giovarsi di una compagnia eccellente soprattutto nel settore femminile, che è, del resto, il più importante. Qui spiccano in primo



«I Troiani» di Berlioz alla Scala

necessario all'assieme. E, nella vastità del panorama, coglie mirabilmente quei ripiegamenti intimistici, quelle struggenti nostalgie in cui si svela l'anima nascosta del «colossale usignolo».

Ricavando il possibile dall'orchestra e sfruttando a fondo le capacità del coro, ben preparato da Roberto Gabbiani, Davis può giovarsi di una compagnia eccellente soprattutto nel settore femminile, che è, del resto, il più importante. Qui spiccano in primo

**LA POLEMICA.** L'attore si scusa

# Brando: non sono un antisemita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PIERO SANSONETTI**

NEW YORK Marlon Brando ha chiesto scusa agli ebrei per le accuse violente che aveva rivolto loro giorni fa in un'intervista televisiva. Ha telefonato ieri al rabbino Marvin Hier, che dirige il «Museo della Tolleranza» di Los Angeles, e ha «espresso rimorso» per le frasi che si era lasciato sfuggire sabato notte durante un'intervista al famoso giornalista Larry King, trasmessa dalla «Cnn». Marvin Hier ha detto che Brando gli ha assicurato che renderà pubblico il suo pentimento, in modo ufficiale, dopodomani, durante una conferenza stampa che si terrà in una delle sale del museo.



Marlon Brando aveva attaccato la «lobby ebraica» dicendo che è padrona di Hollywood, che condiziona pesantemente e negativamente tutta la produzione cinematografica e che non tiene conto della gente che soffre, anzi usa stereotipi razzisti nei confronti di tutte le minoranze, esclusa quella ebraica. «Come mai - si era chiesto Brando - vedo sempre al cinema il "nigger" il "jap", il "greaseball", il "chink" e non vedo mai il "kike"?» (Kike è un modo oltraggioso per chiamare gli ebrei, mentre nigger, jap, greaseball e chink sono modi altrettanto oltraggiosi per chiamare i neri, i giapponesi, gli italiani e i cinesi).

Per la verità Brando, nella seconda parte dell'intervista, aveva cercato di attenuare la polemica, spiegando che le sue accuse erano rivolte solo a una parte del mondo ebraico americano, e invitando gli antisemiti a ricordarsi di quante grandi cose il popolo ebraico ha saputo dare all'umanità. Nonostante la reazione della comunità ebraica all'intervista è stata durissima. Anche perché le bordate di Marlon Brando sono state subito approvate dal leader nero Jesse Jackson, che già nelle settimane scorse aveva polemizzato con Hollywood, accusando l'industria cinematografica americana di razzismo anti-ebreo.

Marvin Hier ha detto ai giornalisti che Marlon Brando gli ha giurato, al telefono, che lui non ha assolutamente niente contro gli ebrei, che non è un antisemita e anzi che è un supporter della prima ora di Israele. Ha detto Hier: «Io gli ho risposto: "Marlon, non ho mai pensato che tu potessi essere un antisemita, ma le tue parole al Larry-King-Show erano musica per le orecchie dei razzisti e dei fondamentalisti di tutto il mondo...". Marlon Brando mi ha detto di essersi reso conto di questo e mi ha assicurato di essersi pentito».

Il presidente della «Lega contro la diffamazione degli ebrei», Abraham Foxman, ieri ha commentato con una certa freddezza la richiesta di scuse presentata da Marlon Brando. Ha detto: «Io penso che sia una buona cosa, ma che non sia abbastanza. Lui è un adulto che «da almeno 25 anni la pensa in questo modo». Se davvero ora ha un rimorso, allora torni dal suo amico Larry King e dica in quella sede, a tutti, che si è sbagliato e che si pente.»

In America il clima di tensione tra la comunità ebraica e la comunità nera (della quale Marlon Brando ha sempre preso le difese) è molto forte. I rapporti si sono particolarmente inaspriti da quando i «musulmani neri» (gli eredi di Malcolm X) hanno conquistato la leadership della comunità afroamericana. Nei mesi passati c'erano state polemiche furienti tra gli ebrei e il leader nero Louis Farrakhan, e anche tra gli ebrei e Jesse Jackson, che è un pastore protestante ma che ha un ottimo rapporto di collaborazione politica con Farrakhan.

**CINEMA.** Lina Wertmüller parla del nuovo film

## «Un ninfa senza malizia»

Esce domani il nuovo film di Lina Wertmüller, *Ninfa plebea*. Una storia di sesso, peccato e redenzione ambientata nell'immaginario Meridione del romanzo di Domenico Rea. Nel cast, accanto a Stefania Sandrelli, Raoul Bova ed Ennio Coltorti, l'esordiente Lucia Cara. Una diciannovenne tutta casa e famiglia che non ha niente, almeno nell'aspetto, della lolita. «L'ho scelta per la sua purezza di cuore», dice la regista.

**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA «Ambra non mi fa né caldo né freddo, è una ragazza come tante». È la battuta migliore alla conferenza stampa di *Ninfa plebea*. Soprattutto perché a pronunciarla è la giovanissima protagonista, che qualche quotidiano aveva nominato, durante le riprese del film, l'anti-Ambra. Diciannove anni compiuti a gennaio, famiglia modesta e numerosa, carattere chiuso, Lucia Caranante - in arte Lucia Cara - viene da Monte di Procida, in provincia di Napoli. Frequenta l'istituto tecnico (specializzazione informatica) e dopo l'esame pensa di tentare la carriera di attrice. Ma senza frequentare scuole di recitazione. «Mi ha già insegnato tutto Lina Wertmüller», dice convinta. È lei l'infantile Miluzza del romanzo di Domenico Rea, una seduttrice involontaria alla scoperta del sesso in un pittoresco villaggio dove non si pensa praticamente ad altro. A vederla dal vivo, con la giacca scozzese sulla camicetta castiglianissima, non ha proprio niente della lolita contadina che

Giurato tra Puglia e Basilicata, il film ricostruisce, con spiccato gusto bozzettistico, l'immaginario paese di Noli che, in piena guerra mondiale, sembra ancora impantanato nel Medioevo. Erotismo e senso del peccato si intrecciano inestricabilmente, come nella personalità dello scrittore «uomo del Sud, sporcaccione e ingenuo, ma sicuramente solare», secondo l'autrice dei *Basilischi*. Che affida al personaggio di Nunziata il suo «messaggio». La madre di Miluzza è una donna focosa e sensuale che tradisce il marito impotente pur amandolo. E continua a vivere come le piace, anche se la considerano una puttana. È Stefania Sandrelli, ormai abbonata a fare la madre, come in *Con gli occhi chiusi*. E di nuovo alle prese con il tema della verginità, dopo *Io ballo da sola*. «Mi sono identificata nella protagonista più che nel mio personaggio - confessa l'attrice che ora vorrebbe un ruolo da protagonista - non per ansia di giovinezza ma perché c'è qualcosa di liberatorio in questa storia, un'ottica femminile. Lina sa raccontare il Sud con un senso di teerezza e di gioco che amo molto».

«Parlo del Sud ma soprattutto di cultura contadina. Questa storia potrebbe accadere anche al Nord con buona pace di Umberto Bossi», corregge la regista Preoccupata che il dialetto di *Ninfa plebea* sia comprensibile ovunque. Quanto al tema della verginità, «con l'Aids è tornato in auge, almeno negli Stati Uniti».

Informazione Pubblicitaria

## Emilia Romagna: vacanze e cultura

**Patria di Verdi, Toscanini e Pavarotti, la terra emiliano romagnola ha nella cultura e nello spettacolo uno dei punti più alti della sua offerta turistica - Tra le innumerevoli manifestazioni artistiche in aprile e maggio "Ferrara Musica" offre concerti di livello internazionale**

Lo spirito istronico e gioviale della gente emiliano romagnola sa trasformare in spettacolo eventi anonimi scampoli di vita quotidiana. Per questo qualcuno ha scritto che in Emilia Romagna ogni piazza può diventare un teatro. Ed è vero. Ma è vero anche il contrario: che ogni teatro - da quelli più grandi, «di cartello», agli splendidi gioielli in miniatura disseminati soprattutto in Romagna - sa aprire il suo sipario come una piazza e offrire preziose perle artistiche. Incastonate in dialemi di musica classica, prosa, operetta, danza, jazz, pop. Ma in terra emiliano romagnola soffre soprattutto il melodioso vento dell'opera, la grande opera lirica dei parmensi Verdi e Toscanini, che da sempre vede i «comuni» di Bologna e Parma sugli scudi a livello europeo. Tutti i teatri delle città capoluogo - dalla Modena addattiva di Muti - nella classica struttura ottocen-

tesca «a ferro di cavallo» all'italiana, vantano grandi e antiche tradizioni che sono il propulsore di un presente all'insegna d'intense stagioni di prosa, musica e spettacoli di pregevole qualità. Un patrimonio ricchissimo - quello del circuito teatrale emiliano romagnolo - fatto di strutture, pubblico, investimenti, programmazione e festival lungo l'intero arco dell'anno. Fenomeno a parte è quello della formidabile concentrazione di teatri in Romagna. Sono una quindicina sparsi tra Forlì, Rimini e Ravenna un ampio e moderno foyer, prezioso retaggio di una cultura antica. Dalla Ravenna bizantina e capitale dell'impero Romano d'Occidente alla Ferrara degli Estensi, che nel Rinascimento fu uno dei maggiori centri culturali d'Europa, il passo (quello geografico) e breve poche decine di chilometri. La città vanta antiche tradizioni musicali coltivate dalla corte estense, che oggi trovano in «Ferrara Musica» una degna prosecuzione. In aprile e maggio '96 il cartellone della kermesse offre momenti di straordinario interesse. A cominciare dall'ultimo capolavoro di Domenico Cimarosa, la commedia «Le astuzie femminili», in scena diretta da Lu Jia al Teatro Comunale domenica 14 e martedì 16 aprile. Martedì 23 il pregevole duo violoncello-pianoforte Gutman-Virsaladze eseguirà musiche di Brahms e Schumann. In maggio due appuntamenti di livello internazionale: giovedì 9 il grande Maurizio Pollini interpreterà al pianoforte Chopin e Debussy mentre il 16 la più celebrata orchestra del pianeta, quella dei Berliner Philharmonisches, e il Coro di Santa Cecilia, si cimenteranno in una performance dedicata a Johannes Brahms, sotto la direzione del sublime Claudio Abbado, che di Ferrara ha ormai fatto la sua città elettiva.

PROGRAMMA

COMUNE DI FERRARA

### FERRARA MUSICA

TEATRO COMUNALE

<p><b>Domenica 14 aprile,</b> ore 20, turno A</p> <p><b>Martedì 16 aprile,</b> ore 20, turno B</p> <p><b>LE ASTUZIE FEMMINILI</b> Commedia per musica in due atti musica di Domenico Cimarosa edizione critica di Barbara Gluranna maestro concertatore e direttore Lù Jia Orchestra Città di Ferrara Interpreti: Monica Colonna, Paola Antonucci, Maria José Trullu, Luigi Petroni, Lorenzo Regazzo, Davide Baronechelli Regia, scene e costumi Denis Krief</p>	<p><b>Martedì 23 aprile,</b> ore 20.30</p> <p>Natalia Gutman violoncello Elias Virsaladze pianoforte musiche di Brahms, Schumann</p> <p><b>Giovedì 9 maggio,</b> ore 20.30</p> <p>fuori abbonamento Maurizio Pollini pianoforte musiche di Chopin, Debussy</p> <p><b>Giovedì 16 maggio,</b> ore 20.30</p> <p>fuori abbonamento Berliner Philharmonisches Orchestra Coro dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia Direttore Claudio Abbado Musiche di Brahms</p>
--	---

Per informazioni Tel. 0532-202400  
"FERRARA MUSICA"